

## Introduzione

Le Pape est mort, un nouveau Pape est appelé à régner.  
Araignée! quel drôle de nom, pourquoi pas libellule ou papillon?  
Vous n'avez pas bien compris, je recommence.  
Le Pape est mort, un nouveau Pape est appelé à régner.  
Araignée! quel drôle de nom, pourquoi pas libellule ou papillon?  
Vous n'avez pas bien compris, je recommence.  
Le Pape est mort, un nouveau Pape est appelé à régner.  
Araignée! quel drôle de nom, pourquoi pas libellule ou papillon?

JACQUES PRÉVERT, *Le Pape est mort.*

Dal 13 marzo 2013 siede sull'antica cattedra di Pietro un pontefice che, primo nella storia, ha scelto il nome di Francesco, il santo che ancora oggi tutti associano all'amore nei confronti dell'ancor piú antico miracolo della natura creata e dei suoi animali. Certo, i tempi cambiano, e l'enciclica *Laudato si'* del 2015 è stata debitamente definita «ecologista» dai media per le novità che contiene. Ma in realtà, papa Francesco si riallaccia a una tradizione, tanto remota quanto ininterrotta, che associa animali e pontefici in un rapporto simbolico e metaforico di stupefacente coerenza, pur nell'estrema varietà dei messaggi. Una storia, anzi un insieme di storie per narrare le quali nessuno strumento ci è parso altrettanto opportuno della piú veneranda delle enciclopedie: un bestiario.

Nel corso delle pagine che seguiranno, cercheremo di costruirne uno assai particolare, popolato di colombe, draghi, cavalli, asini e cammelli, pappagalli, fenici e pavoni, aquile, leoni, leopardi, corna di ceraste e corni di unicorni, oltre che di orsi ed elefanti, allo scopo di comprendere in qual modo tutti questi animali abbiano contribuito a creare e poi accompagnato – talvolta senza soluzione di continuità e per molti secoli – l'autoaffermazione simbolica del papato nel suo divenire storico e istituzionale; oppure, al contrario, siano stati usati per criticare o delegittimare il pontefice e la Chiesa.

Alcuni di questi animali fanno parte della nostra memoria collettiva. La colomba, per esempio, venerabile simbolo dello Spirito Santo. O le celebri raffigurazioni di un papa a cavallo – come nelle Stanze vaticane di Raffaello in cui Leone Magno incontra Attila –, che ci ricordano come, dai primi secoli del Medioevo fino all'Ottocento, il cavallo bianco fu uno dei piú longevi, e complessi, simboli

del potere papale. Al pari di tutti gli altri sovrani, anche i papi furono proprietari di preziosi serragli, e molti degli animali selvatici ed esotici che ne facevano parte, dall'aquila al leone all'elefante, ispirarono figure immaginarie e idealizzate di pontefici. Molti altri animali sono invece caduti con il tempo nell'oblio, eppure pappagalli e pavoni, fenici, grifoni e leopardi fanno parte a buon diritto di un *Bestiario del papa* degno di questo nome.

A tale proposito, le domande che ci dovremo porre sono molte. Perché i papi hanno tenuto presso di sé per molti secoli un pappagallo, tanto che il nome del volatile è passato al piú antico cortile del Vaticano (Cortile del Pappagallo)? Perché in due cerimonie papali, una delle quali – quella della rosa d'oro – quasi millenaria, il rituale papale è ricorso al profumo di origine animale piú raro del mondo: il muschio? Perché la corte papale dell'alto Medioevo è stata la prima – e per molto tempo anche l'unica – a servirsi di un rito di inversione che consisteva nel far cavalcare alla rovescia un asino o un cammello? Perché i doni di animali – ai papi e da parte dei papi – hanno svolto un ruolo cosí importante nel gioco diplomatico? E perché animali come il drago hanno alimentato aspirazioni di riforma della Chiesa, mentre l'asino o il serpente sono stati usati con l'intento di deridere e delegittimare il suo potere? Per tentare di rispondere a quesiti cosí diversi, il nostro bestiario raccoglierà, come si conviene, le fonti scritte e l'iconografia relative ai vari animali, presentandole in modo da poterne seguirne argomentazioni e motivazioni.

La prima parte è riservata a due animali, la colomba e il drago, cronologicamente i primi ad aver svolto funzioni simboliche nella storia del papato. Si tratta di figure complesse e polivalenti, che genereranno piú di un quesito: dovremo ad esempio domandarci per quale motivo la colomba, simbolo dello Spirito Santo, divenne la protagonista di alcune, particolari, elezioni papali, designando con il suo volo a picco il nuovo pontefice. O perché la sua presenza a fianco di Gregorio Magno legittimasse l'attività di scrittore del papa. O, ancora, se la colomba con l'ulivo nel becco, simbolo di pace inscindibile dall'Arca di Noè, sia stata cosí presente nella storia del papato. Allo stesso modo, la lotta di papa Silvestro I contro il drago romano, già narrata dagli *Actus Silvestri* («Atti di Silvestro») nella versione della fine del v secolo, dovrà essere analizzata non tanto come racconto leggendario, bensí come osservatorio per l'affermazione del papato romano nei primi secoli della sua storia.

Anche nelle altre parti, la successione dei capitoli terrà conto della cronologia, partendo sempre dalla prima attestazione documentaria o visiva relativa a un animale, e questo perché la nostra tesi di fondo è che la storia simbolica di pavoni e pappagalli, di grifi e leoni, o di cavalli e asini in riferimento al papato, non può essere ricostruita e compresa al di fuori delle continue interferenze reciproche e della storia istituzionale del papato.

Nella seconda parte, in alcuni capitoli l'attenzione è rivolta a un solo animale (pappagalli, fenice, pavoni), a più animali insieme (cavalli, asini, muli; elefanti e rinoceronte; asini e cammelli; pecore e agnelli; aquile, grifi, leoni e tori; lingue di ceraste e corni di unicorni), al profumo di origine animale (muschio) o a caccia e pesca. Nel capitolo sul cavallo è stata inserita l'analisi del divieto, pronunciato da due papi dell'VIII secolo, di servirsi della carne di cavallo come alimento. Il capitolo sugli animali feroci include anche la presentazione della ricca serie di documenti papali, di Età moderna, contenenti la condanna delle corride. Un capitolo autonomo è dedicato alla caccia e alla pesca: si tratta anche in questo caso di una storia complessa, di lunghissimo respiro, in cui divieti e vita di corte, ma anche rappresentazioni simboliche, si intrecciano continuamente.

I capitoli della terza parte riguardano esclusivamente animali che hanno dato vita a rappresentazioni simboliche applicate in polemiche, critiche, satire. Il primo riguarda l'evoluzione delle cosiddette «profezie dei papi», che per più di due secoli hanno contribuito a esprimere aspirazioni di riforma del papato, attraverso una lettura, per lo più critica, dei pontificati del passato e la proiezione di immagini, spesso apocalittiche, sul futuro. Il secondo passa in rassegna animali che, nel corso del tempo, presentano l'elemento comune di essere stati raffigurati con la tiara, la corona papale, in una prospettiva di critica o di satira. Il terzo e ultimo capitolo propone la complessa storia della figura del *Papstesel*, il «papa-asino», la più radicale immagine polemica con riferimento al papato, elaborata a Wittenberg da Lutero e dai suoi collaboratori, Lucas Cranach e Filippo Melantone.